# Sandra Tassi

*Racconto ispirato al dipinto di René Magritte*

ROSSO

Non ho mai avuto un vestito rosso.

Troppo evidente, oggi, che si staglierebbe sullo sfondo grigio cemento del parcheggio, del portico, dei passaggi sotterranei che sono solita lentamente percorrere, per esempio, per andare in cantina, a prendere o a riporre qualcosa di utile. A farmi balzare fuori dalla nebbia padana, quando ancora potevo camminare per i viali fino al centro, in una città che negli anni della ricostruzione risucchiava e inghiottiva tutte le tonalità più vivaci. Giusto le auto sfrecciavano rosse, e quelle volevano proprio mettersi in mostra.

Non ho mai avuto un vestito rosso, da bambina, ma a ripensarci mi sarebbe piaciuto, magari per farci la ruota. Ne ricordo invece uno bianco con ciliegie mature distribuite a due a due simmetricamente lungo la stoffa. Era estivo, per la domenica.

E nemmeno da adolescente ho mai scelto un vestito di quel colore, ero timida coi ragazzi e non mi piaceva se mi notavano troppo, il corpo non era adatto per indossarlo.

Lungo il tempo, più autonoma rispetto ai giudizi di mia madre e della gente, ho messo a fuoco che il Natale era l'idonea occasione. Mi passarono quello di mia cugina, già più alta di me, perché tanto, poi, si metteva solo per andare a fare gli auguri ai parenti. E guai a sporcarlo, perché era da rendere.

Adesso la memoria non fruga più nell'armadio. Ho vissuto eventi così poco eccezionali per richiedere l'eleganza in società; ho fatto però viaggi così avventurosi in terre straniere che mi piaceva indossare gli abiti dei nativi, a fantasie eccentriche e colorate.

Eccole lì le pennellate rosse che giocano geometricamente come in un quadro di Kandinskij, alla parete, vicino alla lampada a luce calda istallata nell'angolo della stanza. E di fronte, se dalla poltrona in cui sono seduta giro la testa dall'altra parte, ecco un'abbondante distesa di rosso, imperioso, tanto prepotente da accettare i confini neri che Mondrian gli ha imposto, tra il giallo e il blu.

Mi avvolgo di quello spazio rosso, e poi me lo drappeggio addosso, un abito semplice al ginocchio, a maniche corte.

Finalmente.

Chiudo gli occhi per contemplarmi.
Dal fascio esile dei ricordi emerge una presenza: nasce confusa, poi i lineamenti di un viso maschile si delineano sempre più. Cerco ancora qualcosa di lui, di quell'uomo bello e delicato che ha chiesto sottovoce di baciarmi. Sento il suo profumo di dopobarba sulla pelle delle guance, ma mi pare che tenga nascosto alla mia vista tutto il resto del corpo.
Sono felice.
Rimarrà appoggiato alle mie labbra perché non ha né gambe né piedi per andarsene; e quando vorrà ritornare, io sentirò una vibrazione nuova, mai sentita in ottanta anni di vita.
Mi ecciterò di rosso.